



Studenti della facoltà di lettere dell'università di Firenze

Un intervento sui problemi della riforma

Senza nostalgie per la vecchia università

Diritto allo studio e reclutamento del personale docente: due punti essenziali da affrontare per avviare un'opera di trasformazione delle strutture educative che tenga conto delle esigenze di rinnovamento della società italiana

Il prof. Filippo Mazzonis, docente di storia contemporanea all'Università di Teramo, ci ha inviato questo intervento nel dibattito sulla riforma dell'Università.

Nata credo che oggi vi sia almeno in Italia una non corda con le due seguenti affermazioni: che vi sia la massima urgenza di una riforma universitaria e che essa sia finalizzata a dare all'università quell'impronta di serietà e di efficienza che ad essa si richiede, in quanto istituzione pubblica in un campo così delicato e severo quale quello della educazione al più alto livello.

Cio detto, vi però osservo che sotto tali affermazioni, può essere sostenuto tutto ed esattamente il contrario di tutto. Da qui discende la necessità per il movimento operaio e le sue organizzazioni di fare, come si vuol dire, estrema chiarezza: chiarezza non in astratto, sui massimi sistemi, bensì su ciò che vogliamo, come lo vogliamo, su come e perché realizzare la proposta di legge Malfrati e su come e perché lottare e mobilitare, per la nostra proposta di legge intorno a cui, peraltro, non è stata fatta sufficiente opera di conoscenza. Fausto più di un momento così difficile in cui molti, anche tra noi, sono determinati ad agire o reagire emotivamente, sull'onda di situazioni apparentemente confuse ma che in realtà corrispondono a un ben preciso disegno.

Orbene, base di partenza per il nostro discorso può essere l'osservazione, lampante ed espressamente e a divisa da quanto sono intervenuti in proposito sulla stampa democratica, che non è possibile una riforma dell'università che non passi per un rinnovamento di "base" italiana. Su quali debba essere il carattere di questo rinnovamento, credo si possa indicare la risposta nelle parole pronunciate dal compagno Berlinguer al convegno dell'Eliseo: "una riforma con sicurezza dalle spalle e mobilità in cui rischia di essere inghiottita la nostra società e indispensabile operare perché nella vita economica, sociale e politica vengano introdotti almeno alcuni elementi, valori, criteri propri dell'ideologia socialista".

Gli sbocchi professionali

Se questa è la prospettiva generale e complessiva di un intervento, riteniamo che due siano i punti qualificanti di una nostra battaglia culturale e politica nello specifico universitario: 1) il diritto allo studio. Va difeso ad ogni costo, non tanto in nome di astratti valori ma per alcune motivazioni molto concrete, la prima delle quali, la più ovvia direi, si evince dall'analisi del contesto storico (sociale) del nostro paese. La valorizzazione di massa, in particolare l'università di alta specializzazione a tuttora un processo in fieri, non ancora una realtà acquisita, come stanno a dimostrare i dati relativi all'Analfabetismo, all'evasione dell'obbligo, alle percentuali di abbandono sul completamento della medesima scuola dell'obbligo ecc. (cfr. in proposito i dati riportati dagli articoli di Silvano Grassi su l'Unità).

Un'attenta lettura di questi dati relativamente alle zone geografiche e agli strati sociali, i cui dati sono stati di esclusione ci fa concludere che a tutt'oggi, malgrado gli imitabili progressi, qualsiasi modello di numero chiuso rappresenterebbe una forma di selezione di classe. Pertanto non posso trovarmi d'accordo con quanti hanno sostenuto, anche di recente e anche da queste pagine di essere favorevoli al numero chiuso, al doppio livello di laurea, al doppio allo studio inteso come garanzia di integrità delle certezze di partenza alla scuola dell'obbligo.

Una seconda modificazione ci porta a valutare il problema del rapporto tra la preparazione universitaria e lo sbocco professionale: si tratta di un falso dilemma, ovvero di un ricatto al quale si intende sottoporre l'intera movimento operaio. In effetti nel rapporto tra laureati e mercato del lavoro la sproporzione è tale da ingenerare, più di un equivoco e da determinare molti, taluni in buona fede, a richiedere, questa volta, il cosiddetto "numero" programmatico. Ho detto che il problema non esiste effettivamente: ma credo che la soluzione valida venga nei tempi brevi dalla proposta di legge del nostro partito all'art. 14 del Consiglio nazionale universitario dove dovrebbe formulare i criteri orientativi per gli studenti, tenendo conto dei fabbisogni e degli obiettivi di sviluppo del paese. Valida come proposta nella misura in cui essa serve a orientamento, non a discriminazione, tra i grandi scienziati, ma tra i grandi scienziati. Deve trattarsi proprio di un mito, perché essa non è mai esistita: il sen. Spadolini, ricordava sul Corriere della Sera come nel 1947 Concetto Albricci lamentasse il basso livello della nostra università, anziché un'ossessione per la "sicca" consuetudine di un tempo, come si trova nelle pagine di fine secolo di Antonio Labriola e di questa quanto altre, risulando ancora.

Concorsi e dipartimenti

Mi pare opportuno invocare ancora una volta la necessità di chiarezza. Un rimpianto nostalgico si leva da più parti per una antica istituzione dell'università italiana frequentata solo da dotti e grandi scienziati. Deve trattarsi proprio di un mito, perché essa non è mai esistita: il sen. Spadolini, ricordava sul Corriere della Sera come nel 1947 Concetto Albricci lamentasse il basso livello della nostra università, anziché un'ossessione per la "sicca" consuetudine di un tempo, come si trova nelle pagine di fine secolo di Antonio Labriola e di questa quanto altre, risulando ancora.

In secondo luogo, è il problema dei concorsi. Qual che anno fa, come tutti ricordano in seguito ad alcuni scandali riguardanti i concorsi a cattedra universitari strutturati, si commissionò giudiziari nazionali costituite su basi elettorali, furono sospesi i concorsi medesimi in attesa della riforma: in vece di essa, vennero i provvedimenti urgenti e furono ripristinati i concorsi sostituendo le commissioni a base elettorale con commissioni a base di merito. Il rimedio, è così da essersi fu negletto del problema, dimostrandosi di non poterli dai concorsi, effettuati nella vecchia maniera, vorremmo forse rivederli?

Il problema non sta nelle commissioni elettive o a sorte: è il movimento, il caso di dire che si tratta di un falso dilemma. Il problema, anzi il guaio, è nei concorsi. E' un guaio profondo, che investe la nostra scuola a tutti i livelli: non si sa se mai, e con verità, veramente della serietà della preparazione, ma solo di valutare l'aspetto finale. Ritengo, invece, che se l'intento del legislatore vuole essere quello di straripare la serietà e il rigore della preparazione, di questa si deve preoccupare, a questa deve rivolgere la propria attenzione. Ritengo, altresì, che coerentemente con il significato in

novatore e con il carattere di movimento della proposta non sta, il reclutamento deve essere affidato al dipartimento al quale spetterà di articolare una programmazione (quadriennale) di nuovi posti di docenti e ricercatori, che risponde alle proprie esigenze didattico-scientifiche: in base ad esse verrà bandito un concorso per titoli a un numero corrispondente di posti a contratto.

I titoli *curriculum studiorum*, programma di ricerca, tesi di laurea, eventuali pubblicazioni o elaborati, ecc.) saranno valutati dal Consiglio di Dipartimento (art. 14 con voto deliberativo del sol. docente) così pure scetterà al Consiglio di Dipartimento *seguire e guidare* nella preparazione didattica-scientifica i contratti *fasti e retribuzione* periodica mensile. L'aspetto del reclutamento, sottratto al ricatto angoscioso della precarietà della propria situazione, avrà modo di dimostrare la propria capacità che sarà compito del Consiglio di Dipartimento valutare, attraverso un dibattito allargato, la proposta di legge e di approvare, senza dover subire eccessive pressioni. Nel eventuale caso in cui non si trovasse un numero di candidati, il posto o i posti resti vacanti potranno essere messi a disposizione di un merito nazionale a favore di elementi in soprannumero in altre sezioni.

Il reclutamento si basa lo stesso affidato al Dipartimento, risulterebbe pare all'esigenza di formazione di quadri docenti locali quali in quelle piccole università di provincia, tuttora caratterizzate dalla figura del docente perobolico, o come è stato definito, *colombino* che il tempo può porrebbe del tutto ovvio a questa caratteristica.

Filippo Mazzonis

L'autobiografia di una vittima delle repressioni staliniane

Testimone di una tragedia storica

Dante Corneli, comunista italiano emigrato in URSS, racconta la sua drammatica vicenda senza il minimo artificio letterario e senza invettive - Prova di grande dignità umana e coerenza politica

Nella letteratura, ormai relativamente abbondante, sulle deportazioni e sui campi di lavoro forzato staliniani, non è un piccolo volume, edito in Italia, che ci ha fornito un'immagine completa e convincente di questa tragedia. Si tratta di *La vita di un deportato in URSS* di Dante Corneli, edito da Pietra 1977, pp. 166, lire 2.000. È destinato ad occupare un posto tutto particolare, non soltanto per la sua natura di testimonianza, ma per la sua forza emotiva. Ma proviamo per questo — il breve testo — l'autobiografia di Corneli, che in un libro di poche pagine, con una forza di penetrazione che non ha uguali, ci fa rivivere, con un'emozione che non ha uguali, la tragedia di un uomo che ha pagato con la sua vita la lotta per la libertà e la democrazia in Italia, nella sua Tivoli, dove vive tuttora.

La parte essenziale della sua testimonianza riguarda le lunghe anni della prigionia e della deportazione. La vita di un deportato in URSS, è un libro che ci fa rivivere, con un'emozione che non ha uguali, la tragedia di un uomo che ha pagato con la sua vita la lotta per la libertà e la democrazia in Italia, nella sua Tivoli, dove vive tuttora.

La vita di un deportato in URSS, è un libro che ci fa rivivere, con un'emozione che non ha uguali, la tragedia di un uomo che ha pagato con la sua vita la lotta per la libertà e la democrazia in Italia, nella sua Tivoli, dove vive tuttora.

La vita di un deportato in URSS, è un libro che ci fa rivivere, con un'emozione che non ha uguali, la tragedia di un uomo che ha pagato con la sua vita la lotta per la libertà e la democrazia in Italia, nella sua Tivoli, dove vive tuttora.

La vita di un deportato in URSS, è un libro che ci fa rivivere, con un'emozione che non ha uguali, la tragedia di un uomo che ha pagato con la sua vita la lotta per la libertà e la democrazia in Italia, nella sua Tivoli, dove vive tuttora.

Decadenza economica e dittatura militare nel paese sudamericano

LA SPIRALE ARGENTINA

Un territorio un tempo famoso per la ricchezza delle sue risorse agricole regredisce sotto il peso di un assetto sociale e politico tributario delle forze imperialiste - L'81% della popolazione concentrata nelle città con un indice di urbanizzazione superiore a quello dei paesi più industrializzati

DI RITORNO DALL'ARGENTINA -- La doppia e frenante presenza di una borghesia seicentista e dell'imperialismo, due forze legate tra loro da un antico e contemporaneo intreccio di alleanze e contrasti, ha impedito in Argentina che avvenisse un processo di accumulazione primaria del capitale simile a quello europeo, nordamericano o giapponese. Ciò ha reso impossibile non solo ogni reale sviluppo economico, ma ha fatto tramutare la ricchezza naturale del paese in un veleno sociale, dato che, in un'area geografica di estensione superiore a quella del nostro paese, si è creato un sottosviluppo del pianeta.

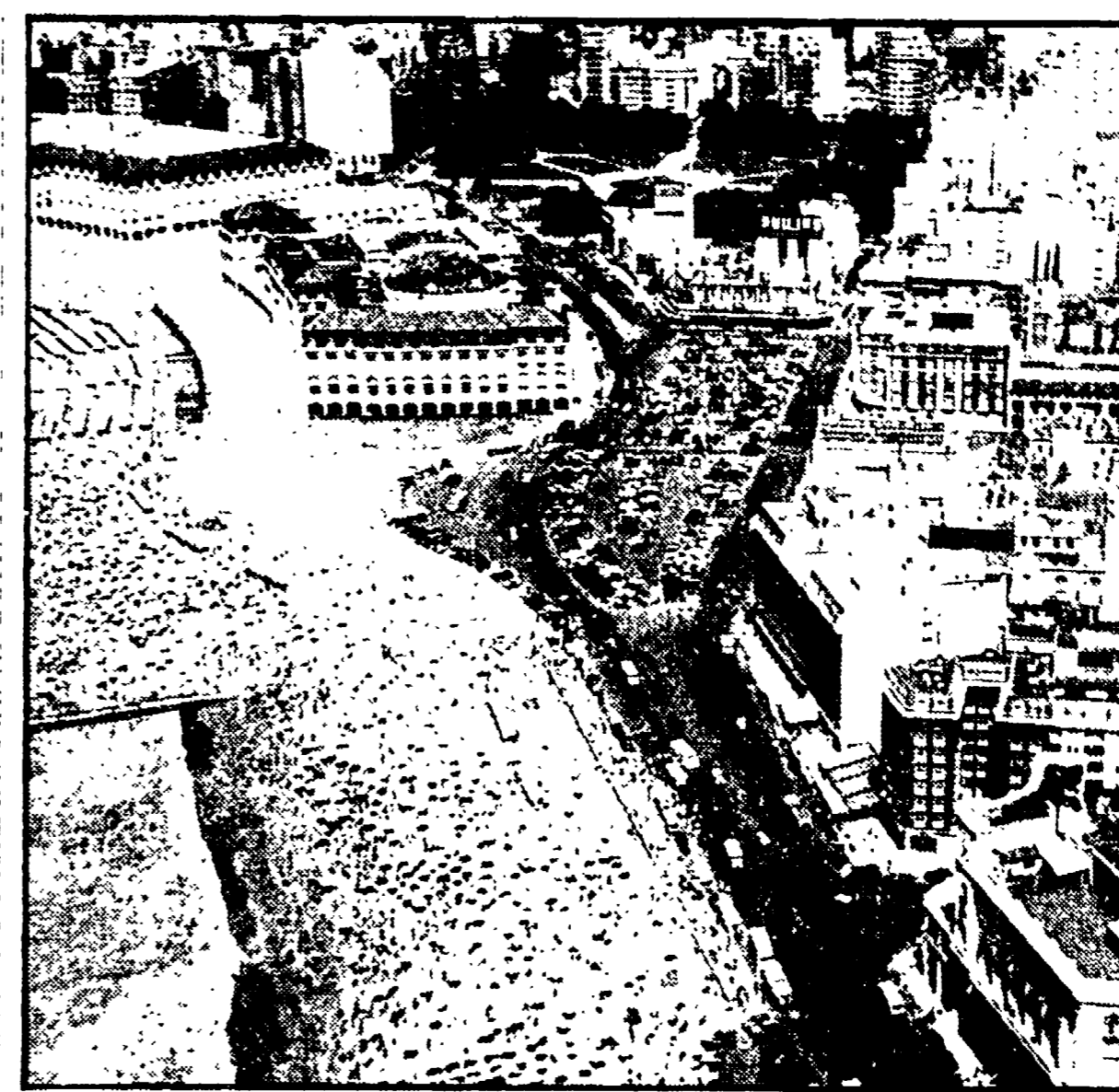
L'Argentina, nonostante l'esteriore apparenza europea, ed una certa tradizione di democrazia associata ad un recente e tortuoso sviluppo industriale, non ha sostanzialmente eccezioni alla regola del Terzo mondo. Né in questo caso il mancato decollo economico si può attribuire alla superpopolazione o a un'alta densità demografica. L'Argentina infatti, con i suoi 34 abitanti per chilometro quadrato, si può considerare un paese pressoché spopolato (le statistiche non calcolano i territori della calata antartica); allo stesso tempo vanta una fertilità tra le più elevate del mondo. Nel 1970, 2.791.810 chilometri quadrati di superficie non solo sono coltivati, ma sono anche sperti dell'ONU, 125 milioni di persone con economia unicamente agricola, oppure 50 milioni, se si avesse una struttura produttiva a medio-industria di tipo europeo.

A dimostrare la fertilità del suolo basta un esempio: in un'area mediterranea impiegata 25 anni per arrivare alla massima produttività, in Argentina si raggiunge lo stesso sviluppo in soli sette anni. Un discreto aumento produttivo, vale per tutte le altre colture agricole passibili nella gran parte del territorio, con la sola esclusione dell'estremo sud e della costiera montuosa andina.

Il 45 per cento della superficie coltivata ha una vocazione cerealicola con rese paragonabili a quelle degli Stati Uniti del Canada e dell'Urss. Se non fosse per le scarse risorse idriche, si potrebbe pensare che si tratti di un'area di fertilità eccezionale. Invece, la scarsità di acqua, unitamente alla mancanza di irrigazione, ha ridotto le rese a livelli molto bassi. La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.



Una veduta di Mar del Plata

cento di agricoltori si divide il 25 per cento della superficie agricola, per la più formata da terreni aridi, o scarsamente irrigati, delle alture, o di terreni irrigati ed all'estero.

Le conseguenze si vedono anche sul piano ambientale. L'assenza di interventi conservativi e la sopravvivenza di tecniche feudali di sfruttamento dei suoli stanno causando, in alcuni casi, lo straripamento delle superfici agricole, danneggiando irrimediabilmente uno dei massimi serbatoi alimentari della terra. Secondo valutazioni dell'Istituto nazionale geografico, venti milioni di ettari sono ormai gravemente investiti dall'erosione edica e si stanno progressivamente desertificando nella cosiddetta "pampa secca". La causa principale sta nei 15 milioni di pecore allo stato brado che vi pascolano senza alcun controllo, divorando ogni arbusto e lasciando il terreno scoperto all'azione del vento. Per converso, sempre secondo la stessa fonte, vi sono altri venti milioni di ettari erosi per la pratica eccessiva di aratura e per i fenomeni alluvionali che ne derivano: conseguenze all'abbattimento dei boschi e alla mancanza di una sistemazione idrogeologica dei bacini.

Regresso inesorabile

Si è ormai arrivati al paradosso di avere l'81 per cento della popolazione residente nelle città, con un dato di urbanizzazione ancora superiore a quello dei paesi più industrializzati, come gli Stati Uniti (79,9 per cento), il Giappone (72,9 per cento), l'Europa (68,8 per cento) mentre date le caratteristiche del territorio e dell'economia argentina, sarebbe logico che avvenesse esattamente il contrario.

Si lamenta una continua carenza di capitali, da investire nella modernizzazione dell'agricoltura, ma i profitti agricoli finiscono nelle spese inutili o di prestigio di una proprietà assenteista o nell'espansione ulteriore del territorio con l'acquisto di nuove terre per la coltura mobile, nella speculazione edilizia urbana o più semplicemente vanno all'estero.

Per conservare l'attuale condizione e per il lancio di ogni cambiamento che venga ad incidere sul proprio do-

minimo la proprietà terriera paga un prezzo altissimo ed in ultima analisi si sta trasformando in vittima, seppure non delegata, delle alleanze strette all'interno ed all'estero.

La persistente instabilità economica e politica e la ricerca di beni rifugio stanno in alcuni casi di straripamento delle superfici agricole, danneggiando irrimediabilmente uno dei massimi serbatoi alimentari della terra. Secondo valutazioni dell'Istituto nazionale geografico, venti milioni di ettari sono ormai gravemente investiti dall'erosione edica e si stanno progressivamente desertificando nella cosiddetta "pampa secca".

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

Il secondo avvenimento al potere di Peron nel 1973, su proposta delle forze di sinistra e di sindacati fu finalizzato a un piano economico per la crescita della politica valutata dagli stranieri e dalle forze di destra.

Dopo il secondo avvenimento al potere di Peron nel 1973, su proposta delle forze di sinistra e di sindacati fu finalizzato a un piano economico per la crescita della politica valutata dagli stranieri e dalle forze di destra.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

Raccolti invenduti

La disoccupazione e la sottoccupazione sono ormai diventate un dato permanente della realtà argentina, con una proporzionale crescita della tensione e delle conflittualità sociali. Senza contare il proletariato ed il sottoproletariato un reddito superiore a quello della pura e semplice sussistenza, come avviene nei paesi sviluppati, ma dove il costo di produzione e di distribuzione di una zona di ingegneria politica, si è trovato nel 1973 l'avvento al potere di forze

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

La situazione è ancora peggiore in alcune zone, dove la mancanza di acqua è totale. In queste zone, la produzione agricola è praticamente nulla.

Giuseppe Boffa

Guido Manzoni

Prima di dare alla stampa